



SANTITÀ
e sanità

di Viviana De Donno

Alexis Carrell, lo scienziato premio Nobel che diceva: «L'uomo ha bisogno di Dio»

La scienza, da sempre, si propone il conseguimento di un mondo privo di ombre. Ma nel disperdere via via le ombre, se ne svelano di nuove. Lo scienziato si trova così perennemente - e in questo non è differente dal letterato o dall'artista - a vivere in between, nella zona di confine tra



luce ed ombra. È quanto succederà ad Alexis Carrell, medico chirurgo, fisiologo e biologo francese. Nato nel 1873 a Saint Foyles, laureato in Scienze e Medicina,

lavorò negli Ospedali di Lione dal 1896 al 1902, anno della sua conversione al cattolicesimo. L'episodio della sua conversione è narrato autobiograficamente in un breve racconto: «Viaggio a Lourdes», pubblicato dopo la sua morte. La conversione avvenne dopo la guarigione miracolosa di una giovane malata di peritonite tubercolare avvenuta a Lourdes, dove lui si era recato come medico accompagnatore per sostituire un collega. La sua conversione gli causò molti problemi nell'ambiente positivista dell'epoca. Trasferitosi in Canada, decise di occuparsi di allevamenti animali, ma il contatto con ricercatori americani lo riportò alla ricerca scientifica prima a Chicago e poi a New York dove si stava avviando la Fondazione Rockefeller e dove, dal 1912, dirigerà il reparto di chirurgia sperimentale. Nello stesso 1912 i suoi lavori sulla sutura dei vasi sanguigni sezionati e la coltura a lunga scadenza di tessuti viventi trasportati fuori del loro ambiente, gli valsero il Premio Nobel.

Durante la guerra 14-18 abbandonò la ricerca e rientrò in Francia per organizzare gli Ospedali. Dopo la I guerra mondiale tornò negli USA, dove compì importanti studi sul cancro. Nel 1935 pubblicò il libro che lo rese celebre non solo come scienziato: «Man, the unknown». In esso, analizzando l'uomo, constata che lo si è quasi soppresso nella sua irriducibile originalità a forza di dividerlo in compartimenti, ed auspica una «piena ricostruzione dell'uomo». Nel 1936 viene nominato membro della rinnovata Pontificia Accademia delle Scienze.

Nel 1941 rientra in Francia dove, poco dopo, pubblica un nuovo libro: «La prière», opera nella quale completa il suo pensiero: «L'uomo - egli scrive - ha bisogno di Dio come ha bisogno di acqua e di ossigeno». La testimonianza di Carrell è di grande interesse perché, partendo dalla singolarità della sua esperienza vissuta a Lourdes, lo porta ad un ripensamento sulla scienza, rimasta comunque la vocazione della sua vita, ma che - da quel momento - vivrà con un atteggiamento di apertura, libera da schemi codificati. Con grande onestà intellettuale si adopererà per combattere la vecchia razionalità positivista tipica di molti scienziati del suo tempo e per dilatarla in categorie che non riducano la Fede ad un fatto puramente sentimentale. «Il Cristianesimo - scriverà - ha condotto Dio alla portata dell'uomo. Gli ha dato un viso: ne ha fatto nostro Padre, nostro Fratello, il nostro Salvatore».

DI RICCARDO BIGI

Come si fa a far fiorire la vita quando arriva la crisi? Come reagire di fronte agli insuccessi e ai fallimenti? Come ritrovare il gusto per la vita?

Simone Olianti, psicologo e «life coach», insegna presso la Scuola Superiore di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana e collabora con l'associazione «Tutto è vita», con la quale tiene corsi alla Villa il Palco, a Prato, sede del monastero San Leonardo.

Il suo libro, «Scegli di vivere», è il primo di una collana di testi divulgativi, curata da padre Guidalberto Bormolini e pubblicata dalle edizioni Messaggero di Padova. In uno stile colloquiale e vivace il libro ripercorre i momenti determinanti della presa di coscienza e delle scelte che abbiamo a disposizione, mettendo a fuoco gli strumenti per compierle. Un volume che offre tanti spunti di riflessione, che prende come riferimento le ricerche scientifiche e la saggezza orientale, la psicoterapia e la letteratura, ma che alla fine, nell'ultima pagina, si affida al Vangelo: «Non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, nel per il vostro copro, di quello che indosserete; la vostra vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? ... Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta».

Come nasce questo libro?

«Più che un libro, è il frutto di incontri e conferenze fatti in questi anni anche attraverso l'associazione Tutto è Vita, che aiuta persone che si trovano in situazioni di crisi o di disagio. Io sono partito da una mia crisi personale molto grave, di alcuni anni fa, da cui ho rischiato di non riprendermi. Allora mi sono detto: tutte le cose che ho fatto, che ho studiato, a cosa mi servono se non mi aiutano a trovare il modo di vivere una vita che si adegna di essere vissuta?»

La sensazione di fallimento che può capitare a tutti di provare nella vita. Come se ne esce?

«Li ho capito una cosa: che le crisi servono ad evitarci il peggio. Il peggio è una vita piatta, sterile. Da lì sono partite alcune domande molto importanti, che poi costituiscono l'ossatura di questo libro. La prima è: ma cambiare è possibile? Sì, è possibile, ad ogni età, ma a due condizioni. La prima è che lo si voglia veramente fare. E questo non è semplice, perché alle nostre nevrosi noi ci affezioniamo moltissimo, diventano parte di noi. Se non c'è questa condizione, non c'è nessuna terapia, nessun mago, nessun santone che ti possa far cambiare. La seconda condizione è che si sappia dove mettere le mani. Quando si va in crisi cosa facciamo? Se la caldaia si blocca, e la prendiamo a martellate, quella mica riparte. Devi trovare il tasto giusto».

Quindi voler cambiare è necessario, ma non basta.

«La consapevolezza è una condizione necessaria, ma non sufficiente. Dopo anni di terapia, o di percorsi di qualsiasi genere, tu puoi arrivare ad essere molto consapevole del perché stai male, e continuare a stare male. Bisogna che alla consapevolezza si unisca l'azione. Passare dal chiedersi perché sto male a chiedersi come si fa a stare bene».

Nel libro usa una metafora: la persona che affoga non si chiede perché sta affogando, ma come fare ad uscire



dall'acqua...

«Certo: poi quando sarà fuori potrà anche chiedersi perché stava affogando. Nel libro ho messo alcune azioni concrete, che ho chiamato tredici passi: ma ogni tanto me ne viene in mente uno, potrebbero essere di più. C'è un principio della cibernetica che dice: se vuoi vedere, impara ad agire. Esattamente il contrario di quello che tante volte ci viene detto. Il cambiamento lo produci agendo. Per questo è importante la crisi: perché ti disinstalla dagli automatismi, non puoi più utilizzare gli stessi meccanismi. Inizia a cambiare prospettiva. Noi non siamo immutabili. Pensiamo a quante volte diciamo: io sono fatto così. Non vuol dire niente: siamo fatti come scegliamo di essere. La prima parte del libro quindi si concentra tutta su strategie di cambiamento; la seconda parte risponde alla seconda domanda: come fare a ritrovare il gusto della vita?».

Il libro nasce dai «metanoia workshop» che lei organizza in varie parti d'Italia, e dai corsi che tiene alla Villa il Palco, a Prato. Di che si tratta?

«Ho preso questo termine, metanoia, che significa cambiamento di mentalità, di prospettiva. A Villa il Palco facciamo quattro corsi. Il primo è molto esperienziale: «di fronte alla morte impara la vita». Perché il cambiamento nasce sempre da una domanda potente: l'importante è farsi le domande giuste. Di fronte alla consapevolezza della nostra mortalità, quali sono le cose che veramente contano per te? Le cose più importanti? Il secondo corso è sulle pratiche e le strategie del cambiamento. Il terzo corso riguarda il gusto della vita, la gioia di vivere. Nasce dal chiedersi come si fa a vivere meglio, ma anche da un'altra domanda: cosa possiamo donare alle persone che ci vogliono

■ **L'INTERVISTA** Simone Olianti ha raccolto in un libro i suoi corsi di trasformazione personale

Dalla crisi alla gioia: i consigli per cambiare la propria vita

«Dignità del vivere e del morire»: conferenza di mons. Vincenzo Paglia alla Villa San Leonardo al Palco

Domenica 8 aprile alle 17 alla Villa San Leonardo al Palco di Prato mons. Vincenzo Paglia, Presidente della Pontificia Accademia per la Vita, terrà una conferenza dal titolo «Sorella morte. Dignità del vivere e del morire». Saluto introduttivo di mons. Franco Agostinelli, Vescovo di Prato

«La dignità è l'essere legati gli uni agli altri, e la dignità è capire che questo legame d'amore è ciò che più conta in tutta la nostra esistenza: più della carriera, più dei soldi, più delle ricchezze materiali. E' la ritessitura dell'umanità, il grande compito che è affidato alle nostre mani»: così ha scritto mons. Paglia. La presenza del Presidente della Pontificia Accademia per la Vita arricchisce di nuovi significati il percorso intrapreso dall'associazione TuttoèVita Onlus con il Master in Accompagnamento spirituale nella malattia e nel morire. Nel suo ultimo libro l'arcivescovo ha affrontato le delicate tematiche della dignità della vita e della morte nella cultura contemporanea; citando il poeta anglicano John Donne: «nessuno è un'isola, siamo tutti legati», sottolinea come sia imprescindibile il bisogno e il diritto di ogni essere umano di non essere lasciato solo di fronte a questo momento cruciale della vita: «Tenersi per mano nell'ultimo momento della vita è una grazia che dovremmo avere tutti, e quella stretta di mano neppure la morte la cancella. [...] Questo è il segreto della felicità. E non fa parte della cultura ordinaria ma del Vangelo».

Le cure palliative ricoprono un ruolo fondamentale nel creare tutti i presupposti affinché questa grazia si realizzi per ogni essere umano. Nella lettera che il cardinale Segretario di Stato, Pietro Parolin, ha inviato a monsignor Vincenzo Paglia, a nome di Papa Francesco, in occasione dell'apertura dei lavori del Convegno Internazionale sulle cure palliative organizzato dalla Pontificia Accademia per la Vita, si legge: «...Le cure palliative indicano infatti una riscoperta della vocazione più profonda della medicina, che consiste prima di tutto nel prendersi cura: il suo compito è di curare sempre, anche se non sempre è possibile guarire. Certamente l'impresa medica si basa sull'impegno instancabile di acquisire nuove conoscenze e di sconfiggere un numero sempre maggiore di malattie. Ma le cure palliative attestano, all'interno della pratica clinica, la consapevolezza che il limite richiede non solo di essere combattuto e spostato, ma anche riconosciuto e accettato. E questo significa non abbandonare le persone malate, ma anzi stare loro vicino e accompagnarle nella difficile prova che si fa presente alla conclusione della vita».

Per informazioni: Associazione TuttoèVita, tel. 055.417536/ 333.2748234 www.tuttovita.it



SU WWW.TOSCANAOGGI.IT INTERVISTA VIDEO A SIMONE OLIANI

bene? Cosa interessa a un figlio della play station o dell'ultimo modello di telefonino, se ha dei genitori tristi? Sono andato per alcuni anni a fare incontri in un liceo, ai ragazzi chiedevo: come sono i vostri genitori? Le risposte erano: stanchi, sempre nervosi, arrabbiati. Vogliamo fare un regalo ai nostri figli? Cerchiamo di stare bene noi. Il quarto corso riprende un tema che era trasversale a questi tre corsi: la parola. Perché la parola, l'arte del dialogo con se stessi e con gli altri, ha un potere, produce degli effetti. A partire dalle parole che ci diciamo: se tu dici a te stesso «tanto non ce la farò mai», questo produce degli effetti».

Il libro indica anche alcuni «pilastri» della gioia...

La gratitudine: la prima cosa per essere contenti è cominciare con un grazie. Il dono e la condivisione: non si può essere felici senza la dimensione del dono. Poi, il perdono, passaggio faticoso ma indispensabile. La gioia del cammino: ogni cambiamento nasce da un movimento. La capacità di trovare gioia anche nel dolore, come ci insegna San Francesco con la «perfetta letizia». E poi la capacità di amare: perché fare del bene fa bene, le ricerche scientifiche oggi confermano quello che i nostri nonni sapevano già».